



UNCEM

**Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani**



C E N S I S

UNCEM - CENSIS

IL VALORE DELLA MONTAGNA

Rapporto di sintesi

Roma, settembre 2002

INDICE

PREMESSA	Pag.	1
1. CONSIDERAZIONI GENERALI	“	3
1.1. Una nuova mappa della montagna oltre gli stereotipi e le aggregazioni indistinte	“	3
1.2. Il “riallineamento” del valore aggiunto	“	6
1.3. La ricerca dei tratti distintivi della montagna	“	11
1.4. La sussistenza di identità forti ad incidenza ridotta	“	19

PREMESSA

Il presente rapporto di sintesi presenta i risultati del percorso di lavoro avviato dalla Fondazione Censis per conto dell'Uncem con l'obiettivo generale di costruire gli strumenti per uno *screening* sofisticato della montagna italiana, verificando la capacità dei singoli territori di contribuire alla produzione del prodotto interno lordo nazionale.

Gli obiettivi specifici alla base dello studio possono essere così sintetizzati:

- la verifica dell'esistenza di un effettivo differenziale di sviluppo e di profilo produttivo tra i territori della montagna ed il resto del Paese;
- l'individuazione delle diverse tipologie di territori della montagna e l'interpretazione delle loro specificità e differenze;
- la stima del reddito prodotto dalla montagna e della sua incidenza sul reddito prodotto nazionale.

Il rapporto si apre con un testo di sintesi ("Considerazioni generali") contenente un commento interpretativo dei principali elementi emersi nel corso delle diverse analisi realizzate. Seguono tre parti organizzate secondo la seguente struttura logica:

- nella prima parte si presentano i risultati di una *cluster analysis* su tutti i comuni italiani costruita a partire da quelle variabili esplicative che si sono ritenute determinanti ai fini dell'emersione di gruppi tipologici con più o meno spiccate caratteristiche di "montanità". La classificazione tipologica del complesso dei comuni italiani ha consentito di valutare la presenza dei comuni di montagna nei diversi gruppi individuati. Tale analisi, condotta su una serie di 38 variabili delle caratteristiche della struttura e della dinamica produttiva dei comuni italiani, ha messo in luce l'esistenza di 10 differenti gruppi comunali;
- nella seconda parte vengono illustrati i risultati emersi da una seconda cluster finalizzata ad individuare tipologie omogenee di realtà montane (mappatura socio-economica della montagna) e costruita a partire dai comuni totalmente e parzialmente montani. La base di dati comprende oltre alle variabili ed indicatori utilizzate nella precedente analisi anche quelle di natura demografica e sociale e dunque aspetti economici,

relativi sia alle imprese, sia alle famiglie (complessivamente 58 variabili). In questo caso la classificazione si poneva infatti l'obiettivo di disegnare una mappa socio-economica della montagna. La classificazione tipologica condotta sui comuni montani ha permesso di determinare sei gruppi omogenei e distinti. Una specifica cartografia è stata elaborata con il fine di rappresentare la distribuzione territoriale delle diverse tipologie emerse;

- nella terza parte si riportano le analisi condotte al fine di quantificare l'impatto economico dell'attività produttiva nelle aree montane. La stima del valore aggiunto della montagna, allo scopo di poterla confrontare con il reddito complessivo prodotto a livello nazionale, è stata condotta a partire dalla distribuzione del valore aggiunto diffusa dall'Istat a livello regionale e provinciale (l'ultimo anno disponibile è il 1999). Come descritto in seguito nel testo, sono stati utilizzati due metodi che hanno condotto ad una stima del valore aggiunto della montagna, sia secondo la regione di riferimento, sia per i principali settori di attività economica.

All'interno del testo si fa ampio riferimento alla metodologia statistica utilizzata per le analisi e per le stime.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI

1.1. Una nuova mappa della montagna oltre gli stereotipi e le aggregazioni indistinte

Le immagini di un territorio e di un aggregato socio-economico fortemente caratterizzato da alcuni elementi distintivi originali tendono, divenendo stereotipiche, ad assumere una persistenza che oscura la visibilità dei processi di trasformazione e in generale delle sue dinamiche evolutive. E' sicuramente il caso del territorio montano italiano, uniformemente considerato una sorta di "maledizione biblica" per i suoi residenti negli anni dell'emigrazione verso valle, dello spopolamento e della senilizzazione.

Occorre infatti rimarcare che il territorio montano è stato considerato tale anche quando gli indicatori socio-economici, a partire da una trentina di anni fa, evidenziavano quanto meno una dicotomia tra la montagna marginale, localizzata soprattutto nelle aree appenniniche e la montagna affluente, beneficiaria dei flussi turistici verso le più rinomate località alpine.

Oggi, allorquando anche tale modello dicotomico appare decisamente superato dalla realtà in essere, risulta difficile abbandonarlo adottando invece un'immagine di montagna a "macchia di leopardo" dove, fatti salvi gli effetti "normalizzatori" che legano le tante montagne ai destini dei distretti geografici di localizzazione, si evidenzia un'alternarsi di aree forti e di aree deboli.

Una montagna molto più difficile da descrivere e da interpretare come area "a sè stante", anche perchè gli attuali criteri di classificazione, conferendo ad un numero di comuni particolarmente elevato lo status di "comune montano" o "parzialmente montano", finiscono per individuare un macroaggregato così ampio da appiattare molte delle differenze e specificità della montagna (tab.1).

Tab. 1 - Comuni, superficie, popolazione e addetti della montagna italiana (v.a. e val. %)

	Totalmente di montagna		Parzialmente di montagna		Non di montagna		Totale	
	(v.a.)	(val. %)	(v.a.)	(val. %)	(v.a.)	(val. %)	(v.a.)	(val. %)
Numero di comuni	3.545	43,8	654	8,1	3.901	48,2	8.100	100,0
Superficie (kmq)	147.219,20	48,9	39.192,64	13,0	114.917,20	38,1	301.329,04	100,0
- di montagna	147.219,20	48,9	16.443,99	5,5	-	-	163.663,19	54,3
- non di montagna	-	-	22.748,65	7,5	114.917,20	38,1	137.665,85	45,7
Popolazione	8.874.671	15,3	11.050.781	19,1	37.918.565	65,6	57.844.017	100,0
- di montagna	8.874.671	15,3	1.917.396	3,5	-	-	10.792.067	18,7
- non di montagna	-	-	9.133.385	15,8	37.918.565	65,6	47.051.950	81,3
Addetti	2.679.950	14,3	3.444.445	18,3	12.648.486	67,4	18.772.881	100,0
- di montagna	2.679.950	14,3	(n.d.)	(n.d.)	-	-	(n.d.)	(n.d.)
- non di montagna	-	-	(n.d.)	(n.d.)	12.648.486	67,4	(n.d.)	(n.d.)

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Una montagna, dunque, così diversificata da costringere a rinunciare al fascino delle spiegazioni monocausali e onnicomprensive.

Sicuramente l'isolamento culturale e la distanza dai modelli di consumo urbani sono per molte aree un lontano ricordo. Il livello di scolarizzazione è cresciuto e la cultura di massa contemporanea arriva ovunque grazie alla rinforzata possibilità di accedere alle informazioni. I beni di consumo di cui si dispone in montagna sono sostanzialmente gli stessi della pianura, le tradizionali attività agro-silvo-pastorali in alcune aree sono state sostituite dal terziario, in altre vengono riproposte con modalità nuove.

Sicuramente sopravvivono aree caratterizzate in passato da intenso spopolamento e che presentano oggi marcati livelli di senilizzazione, per le quali qualsiasi forma di intervento volto al rilancio delle microeconomie si scontra con l'assenza di risorse umane. Alla stessa stregua esistono aree ai confini della marginalità economica per le quali solo politiche fiscali o di incentivo economico mirate a compensare lo svantaggio localizzativo possono impedire loro di confluire più o meno lentamente verso la tipologia, che pure esiste, della montagna "svuotata".

Si vuole tuttavia segnalare che, nei grandi numeri – e la montagna oggi individuata dalle statistiche ufficiali è un grande numero – i fenomeni di rapido impoverimento hanno subito un sostanziale rallentamento. La stessa dinamica migratoria verso i centri urbani, se si escludono alcune aree della montagna meridionale, ha rallentato fino a sparire o si è trasformata in pendolarismo. In alcuni casi, addirittura, si registrano fenomeni di ripopolamento.

D'altra parte anche la montagna ricca sta cambiando: basti pensare al fatto che la "monocultura" dello sci alpino tende ad essere sostituita, là dove prevalgono classi dirigenti locali avvedute, da modelli di *incoming* turistico più flessibili e orientati alla diversificazione dell'offerta.

Permane forse, come tratto distintivo, l'identificazione degli abitanti nel luogo di residenza e la dimensione comunitaria testimoniata dall'elevata specificità delle relazioni interpersonali. Questi elementi, tuttavia, lungi dal costituire un fattore di freno nei processi di sviluppo, costituiscono quelle che in molte realtà del Paese – vedi ad esempio i distretti industriali delle Marche – sono state descritte come le "determinanti sociali dei processi di sviluppo".

Emerge, nel complesso, la sensazione di una montagna italiana in rapida evoluzione che sfugge alle classificazioni semplici e che, soprattutto, necessita di un *software* interpretativo nuovo. Questo è vero oggi e sarà tanto più vero in futuro quando il processo di riconfigurazione dei poteri dal centro alla periferia troverà completo dispiegamento e i singoli territori assumeranno nuovi spazi di protagonismo basati su un uso efficiente delle risorse disponibili, su una corretta individuazione delle potenzialità e sulla definizione locale delle priorità.

Nei capitoli seguenti si cercherà, in un primo momento di focalizzare l'attenzione sulla capacità dei sistemi montani, nei diversi contesti regionali, di partecipare alla formazione del reddito del Paese, successivamente, di mettere a disposizione il *software* interpretativo di cui sopra, al fine di estrapolare dall'insieme indistinto delle statistiche ufficiali, le diverse tipologia di montagna con le loro caratteristiche peculiari.

1.2. Il “riallineamento” del valore aggiunto

Il termine montagna, nella sua ampia accezione oggi vigente, non può più dirsi in alcun modo sinonimo di svantaggio competitivo, nè configura di per sé un modello arretrato di sviluppo. I risultati della *cluster analysis* condotta su tutti i comuni italiani, a cui è dedicata una intera parte di questo rapporto di ricerca, consentono di descrivere territori la cui evoluzione socio-economica prescinde ampiamente dal loro carattere morfologico configurandosi quest'ultimo ora come risorsa, ora come handicap, ma mai come un reale discrimine rispetto alla capacità delle aree di partecipare alla determinazione del reddito nazionale. *Si può dunque sostenere con certezza che le differenti tipologie e livelli di sviluppo delle aree montane sono legati alla collocazione all'interno delle tradizionali aree geografiche (Nord Centro e Sud) molto più che al carattere di “montanità” che viene loro ufficialmente assegnato.*

Offre ampio sostegno a questa affermazione il dato relativo alla stima del valore aggiunto prodotto nell'insieme del territorio montano è di per sé indicativo di quanto sostenuto. Parliamo infatti di quasi 165 miliardi di Euro, ossia del 16,1% del valore aggiunto nazionale (tab.2.). Se si considera che tale risultato viene raggiunto con una popolazione corrispondente al 18,7% degli abitanti del Paese appare subito evidente che

la montagna contribuisce alla produzione del reddito nazionale in misura solo lievemente inferiore alla media dell'intero territorio. Quello che assume invece rilevanza per la sua specificità è il fatto che tale risultato si realizza su un totale di 4.199 comuni con una superficie complessiva pari al 56,4% del Paese (tab. 3).

Si può dunque sostenere che la capacità complessiva dei sistemi montani di generare valore è simile alla media italiana se rapportato alla popolazione residente, e di meno di un terzo se rapportata al territorio disponibile. D'altra parte quest'ultimo dato non può essere oggetto di interpretazione alcuna in considerazione della frequente "indisponibilità" del territorio montano per usi produttivi, sia che ciò sia riconducibile alle caratteristiche fisiche di accessibilità, sia che si voglia adottare un'interpretazione "ambientale" con riferimento alle esigenze di salvaguardia di aree di elevato pregio o di intrinseca fragilità.

A sostegno di quanto si sostiene, nella tabella 2 si riportano i redditi pro-capite regionali montani e totali evidenziando una differenza media su base nazionale di soli 2.500 euro con scarti tra le intere regioni e i loro territori montani significativamente superiori alla media solamente per il Lazio e la Lombardia, non a caso le regioni dove si trovano le due principali metropoli italiane.

Tab. 2 - Stima del valore aggiunto dei comuni montani per regione, anno 1999 (*)

	Valore aggiunto montagna (milioni di euro)	Quota regionale del totale valore aggiunto montagna (val. %)	Quota valore aggiunto montagna sul totale regionale (val. %)	Valore aggiunto pro-capite totale (a) (migliaia di euro)	Valore aggiunto pro-capite montagna (b) (migliaia di euro)	Differenza (a)-(b) (migliaia di euro)
Valle d'Aosta	2.670	1,62	100,0	22,184	22,184	0,0
Piemonte	11.543	7,00	13,0	20,747	17,437	3,3
Lombardia	21.804	13,23	10,3	23,365	17,877	5,5
Liguria	5.634	3,42	18,5	18,738	16,408	2,3
Trentino Alto Adige	21.759	13,20	100,0	23,240	23,240	0,0
Veneto	8.005	4,86	8,5	20,793	19,827	1,0
Friuli Venezia Giulia	3.241	1,97	13,7	19,932	18,451	1,5
Emilia Romagna	6.772	4,11	7,5	22,552	19,006	3,5
Toscana	8.305	5,04	12,0	19,492	16,134	3,4
Marche	5.098	3,09	19,5	17,897	16,636	1,3
Umbria	9.175	5,57	63,0	17,428	17,371	0,1
Lazio	10.172	6,17	9,7	19,978	13,878	6,1
Abruzzo	6.525	3,96	35,1	14,527	13,421	1,1
Molise	2.939	1,78	64,7	13,843	12,513	1,3
Campania	8.541	5,18	13,0	11,339	11,379	0,0
Puglia	3.832	2,32	8,1	11,566	10,783	0,8
Basilicata	5.053	3,07	64,9	12,847	12,496	0,4
Calabria	6.789	4,12	30,7	10,783	8,952	1,8
Sicilia	6.850	4,16	11,8	11,408	10,278	1,1
Sardegna	10.117	6,14	45,2	13,543	12,080	1,5
Italia	164.823	100,00	16,1	17,762	15,271	2,5

(*) Ultimi dati disponibili

Fonte: stime Censis, 2002

Tab. 3 - Incidenza della montagna in termini di comuni, superficie, popolazione, addetti e valore aggiunto (val. %)

	Comuni montagna	Superficie montagna	Popolazione residente montagna	Addetti Agricoltura montagna	Addetti Industria montagna	Addetti Servizi montagna	Valore aggiunto montagna
Valle d'Aosta	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	43,9	51,8	15,4	20,1	15,4	12,8	13,0
Lombardia	35,1	43,3	13,4	15,8	13,4	10,8	10,3
Liguria	79,6	81,5	21,2	52,5	31,8	15,9	18,5
Trentino Alto Adige	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Veneto	27,2	32,0	8,9	5,3	9,8	8,2	8,5
Friuli Venezia Giulia	47,9	56,9	14,8	12,7	14,5	13,8	13,7
Emilia Romagna	36,4	38,5	8,9	14,1	8,1	6,8	7,5
Toscana	54,7	47,3	14,5	23,7	13,3	11,9	12,0
Marche	50,4	59,0	20,9	29,1	22,3	18,3	19,5
Umbria	98,9	86,2	63,2	73,1	67,0	61,5	63,0
Lazio	63,7	44,2	13,9	18,6	12,3	9,9	9,7
Abruzzo	74,4	76,4	37,8	30,3	32,3	36,1	35,1
Molise	90,4	78,7	71,4	68,2	54,1	67,3	64,7
Campania	54,1	56,0	12,9	31,6	15,1	14,0	13,0
Puglia	23,6	24,8	8,7	10,6	9,6	7,5	8,1
Basilicata	87,8	71,3	66,6	55,2	70,5	65,5	64,9
Calabria	69,9	65,8	36,8	44,2	34,2	29,5	30,7
Sicilia	47,4	36,7	13,0	18,8	13,2	12,7	11,8
Sardegna	62,1	74,5	50,8	52,1	49,3	43,8	45,2
Italia	51,9	54,3	18,7	26,6	17,7	16,7	16,1

Fonte: Censis, 2002

Queste considerazioni inducono una ulteriore riflessione a proposito dell'ammontare relativo del valore aggiunto prodotto in montagna: il peso di quest'ultimo, se si escludono dall'analisi gli 11 comuni con più di 250.000 abitanti, cresce fino al 20,2%.

Nell'analisi regionale pochi elementi possono essere tratti dal confronto tra il valore aggiunto totale e quello relativo ai soli territori montani, essendo questi una quota parte del totale che varia dal 100% di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige al 7,5% della Puglia.

Ancora una volta risulta tuttavia interessante l'analisi del valore aggiunto pro-capite a livello regionale, che evidenzia la persistenza, anche per i territori montani, del tradizionale dualismo economico che caratterizza il Paese: tutte le regioni del Mezzogiorno presentano valori inferiori a quelli registrati nel Centro-Nord. Solo a titolo di esempio si può fare riferimento al fatto che il valore aggiunto pro capite assume il minimo in Calabria (con 8.950 euro per abitante all'anno) e il massimo in Trentino Alto Adige (23.240 euro). Inoltre, nel Nord si riscontra una differenza significativa tra le regioni del Nord Ovest e quelle del Nord Est, con queste ultime che presentano un valore aggiunto della montagna pro-capite sistematicamente superiore rispetto alle prime.

In sintesi, si può dunque affermare che, al netto dei centri maggiori, la montagna produce circa 1/5 del reddito nazionale e che il reddito pro-capite dei comuni montani, calcolato su base regionale è sostanzialmente assimilabile a quello delle medie regionali, con alcune eccezioni che riguardano essenzialmente il Lazio e la Lombardia.

Anche spostando l'analisi sul fronte dei settori produttivi, risulta difficile individuare elementi di spiccata specializzazione per le aree montane. Nei comuni di montagna il contributo di agricoltura, industria e servizi alla formazione del reddito è rispettivamente del 4,4%, 29,0% e 66,6%. Nei comuni non montani la distribuzione è la seguente: agricoltura 2,7%, industria 28,0%, servizi 69,2%.

Focalizzando lo sguardo sulle singole regioni si ottiene conferma, nei comuni montani, delle specializzazioni produttive delle diverse aree geografiche del Paese, con un Mezzogiorno dove è percentualmente più elevato il valore prodotto in agricoltura (9,3% in Calabria, 9,0% in Puglia, 7,4% in Campania, 6,9% in Sicilia) e un Nord maggiormente vocato per le produzioni industriali (40,5% in Veneto, 39,6% in Lombardia, 38,2% in Piemonte).

1.3. La ricerca dei tratti distintivi della montagna

Se più della metà dei comuni italiani sono montani, non è facile individuare e descrivere i loro tratti caratteristici e distintivi al di là del reddito di cui si è già ampiamente parlato. Alcuni elementi di riflessione possono essere tratti dalle statistiche ufficiali la dove ci presentano alcuni semplici dati di scenario che consentono di affermare che:

- i comuni montani risultano di dimensione demografica significativamente inferiore a quelli non montani; mediamente i comuni totalmente di montagna presentano al Censimento del 2001 una popolazione residente di 2.503 abitanti, rispetto ad una media di 9.720 residenti per i comuni non di montagna;
- la dinamica della popolazione nel corso del triennio 1998-2000 appare superiore per i comuni non montani, che presentano mediamente una crescita del +1,0% rispetto al -0,5% di quelli di montagna;
- significativamente maggiore risulta l'invecchiamento della popolazione tra i comuni di montagna; l'indice di vecchiaia¹ risulta infatti 2,35 rispetto a 1,62 dei comuni non montani;
- l'indice di attrattività, dato dal rapporto tra gli addetti e la popolazione residente, evidenzia valori mediamente superiori nei comuni non montani (0,31 rispetto a 0,26);

¹ Rapporto tra la popolazione di età superiore ai 65 anni e la popolazione con meno di 14 anni d'età.

- i comuni di montagna presentano mediamente una quota di piccole imprese non diversa da quelli non montani: le unità locali con meno di 20 addetti rappresentano mediamente il 90,9% del totale delle imprese nei comuni montani e il 91,9% nei comuni non montani; la quota di grandi imprese nei comuni montani risulta invece significativamente inferiore rispetto a quella degli altri comuni (incidendo per lo 0,5% rispetto allo 0,9%);
- la montagna presenta una minore importanza relativa delle imprese industriali (con il 30,5% degli addetti contro il 40,3%) e nei servizi (25,7% rispetto a 30,8%);
- significativamente superiore è il numero di giornate di presenze turistiche nei comuni di montagna, pari a 12,6 per ogni abitante rispetto alle 3,3 che si registrano mediamente nei comuni non montani.

Metodologie di statistica multivariata utilizzate ad hoc per questo studio con ricorso ad un ampio set di variabili, hanno consentito di approfondire l'analisi raggruppando gli 8.100 comuni italiani in 10 specifici *cluster* all'interno dei quali sono state individuate:

- tipologie composte da comuni soprattutto non montani, a testimonianza di processi e dinamiche specifiche dei comuni differenti da quelli montani;
- tipologie di comuni soprattutto di montagna, a testimonianza di situazioni peculiari di marginalità, o di specializzazioni, tipicamente legate al "fattore montagna";
- tipologie miste, a conferma della presenza di modelli di sviluppo che prescindono dalla circostanza altimetrica.

Più in particolare, l'analisi della tabella 4 e della figura 1, dove si riportano i risultati delle elaborazioni effettuate, consente di definire gruppi di comuni così caratterizzati:

- due grandi gruppi misti, ossia comprendenti sia comuni di montagna sia non di montagna, che possono essere interpretati come:
 - *il gruppo misto della marginalità economica e del ritardo nello sviluppo*, che comprende 2.666 comuni, pari al 32,9% del totale dei comuni italiani (gruppo 5);

- il *gruppo trasversale dei piccoli centri rurali e involutivi*, con 1.246 comuni, corrispondente al 15,4% del totale (gruppo 4).

Nel primo caso, l'unico indicatore di segno positivo che caratterizza il gruppo 5 riguarda la quota degli addetti nelle attività commerciali che mostrano d'altra parte una densità per abitante molto al di sotto della media generale. I centri appartenenti a questo *cluster* sono per lo più ubicati nel meridione e nelle isole (64%). I piccoli comuni rurali con una dinamica involutiva sono invece connotati da una discreta incidenza in termini di addetti delle attività artigianali, dell'agricoltura e dell'industria delle costruzioni. Inoltre, la struttura per età degli attivi evidenzia uno squilibrio a favore delle classi meno giovani. Il 54% del gruppo è costituito da comuni del Nord Ovest e per l'87% con una popolazione residente inferiore alle 3.000 unità.

- Cinque tipologie comunali composte prettamente da comuni di montagna che risultano composte da:
 - *centri di eccellenza turistica* (gruppo 8) e *centri di montagna a forte sviluppo turistico* (gruppo 9); tali gruppi comprendono, rispettivamente, 40 e 231 comuni (complessivamente il 3,3% dei comuni italiani e l'1% della popolazione);
 - *centri di montagna mediani*, pari a 457 comuni, il 5,6% del totale con l'1,5% della popolazione (gruppo 10);
 - *i piccoli centri di montagna, con dinamica nel terziario tradizionale* (gruppo 3, con 518 comuni, il 6,4% del totale dei comuni italiani e il 2,2% della popolazione);
 - il *gruppo dell'agricoltura della montagna* (gruppo 1) è composto per il 73% da comuni prevalentemente montani con l'1,2% della popolazione.

Le due tipologie comunali connesse con il turismo mostrano valori molto al di sopra delle medie nazionali in corrispondenza agli indicatori che descrivono la densità e il peso delle attività ricettive e di ristorazione e le giornate di presenza turistica. Per l'elevata dotazione di infrastrutture turistiche, tali comuni sono in grado di esercitare un ruolo di polo attrattivo, come testimoniato dal rapporto tra addetti e residenti. Inoltre, il reddito disponibile pro-capite è superiore alla media generale. I due gruppi 8 e 9 si differenziano soprattutto per l'intensità con cui si

manifestano i caratteri appena descritti. I comuni, tutti di taglia demografica piccola o medio-piccola sono per lo più ubicati nell'Italia Settentrionale. I centri mediani di montagna, invece, evidenziano attività connesse con i servizi di trasporto e le costruzioni; per quasi il 50% il gruppo è composto da comuni del Nord Ovest e per circa il 70% hanno meno di 2.000 residenti. Il gruppo 3 presenta valori decisamente superiori alla media nazionale nei tassi di variazione delle unità locali e di quelle commerciali in particolare. Le attività prevalenti sono legate alle costruzioni e al terziario. Tra i *cluster* composti esclusivamente da centri montani, questo mostra la più alta incidenza di comuni dell'Italia Meridionale (52%). Il gruppo dell'agricoltura di montagna presenta, accanto al peso dell'agricoltura, valori leggermente più elevati delle medie generali negli indicatori relativi al turismo, alla struttura per età degli attivi e al reddito disponibile. Per la maggior parte collocati nel Nord d'Italia (65%), tali centri hanno una taglia demografica piccola (il 71% dei 241 comuni del cluster hanno una popolazione inferiore alle 2.000 unità);

- infine, le tre tipologie di comuni soprattutto *non di montagna* possono essere descritte come:
 - *i maggiori centri urbani e le aree mature* (gruppo 2, con 837 comuni, il 10,3% dei comuni italiani e il 35,5% della popolazione);
 - *i poli industriali*, formati da 234 comuni corrispondenti al 2,9% del totale con l'1,5% della popolazione (gruppo 6);
 - *le aree di specializzazione produttiva e i distretti industriali*, con 1.630 comuni, il 20,1% del totale con il 16,0% della popolazione complessiva (gruppo 7).

I maggiori centri urbani e le aree mature sono contraddistinti dall'elevato reddito disponibile pro-capite, dalla densità delle attività economiche legate al terziario, dalle dimensioni in termini di addetti di tali attività. Hanno inoltre un rapporto tra addetti e residenti molto superiore alla media così come il rapporto tra le classi mature e quelle più giovani nella popolazione in età attiva. In termini di distribuzione geografica, quasi il 92% dei comuni sono collocati nel Centro Nord e raccolgono il 55% dei centri con più di 40mila abitanti. La specializzazione industriale del sesto gruppo appare evidente nei valori raggiunti dagli indicatori relativi alla quota di addetti del settore, ai consumi di energia elettrica per usi industriali e alle dimensioni

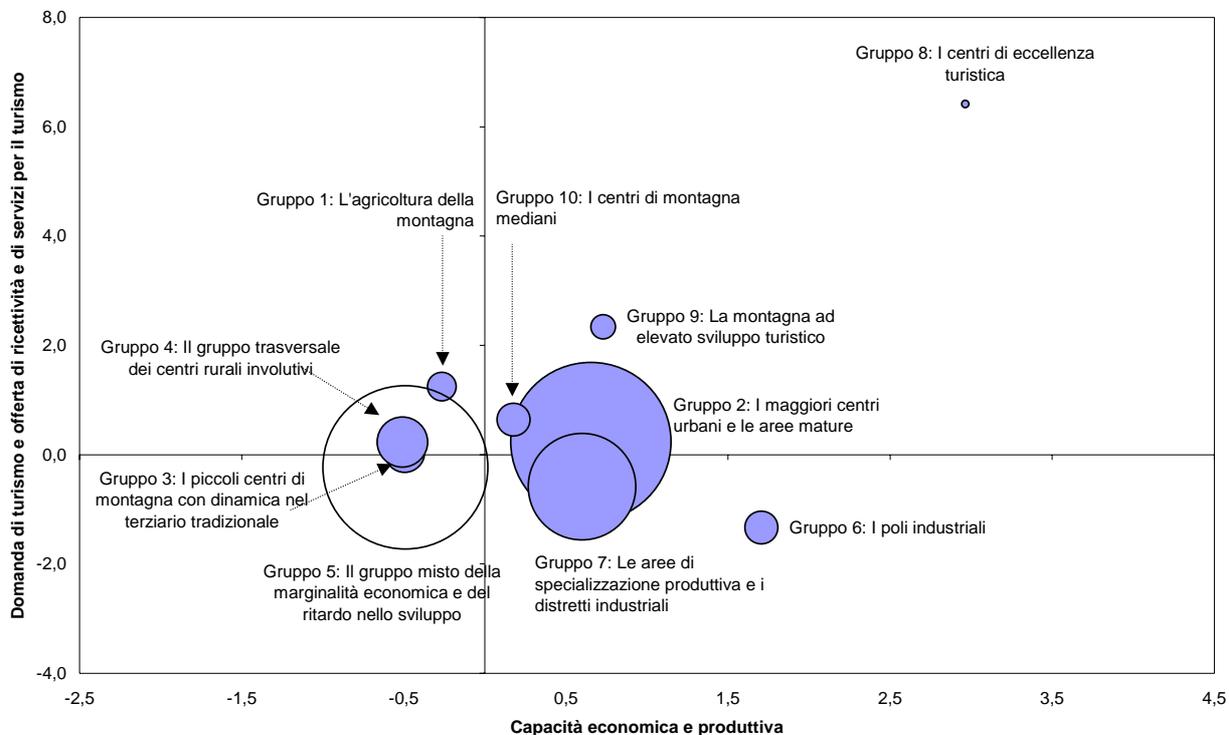
delle unità locali. Sono inoltre composti prevalentemente da comuni dell'Italia Settentrionale di taglia medio-piccola e media (tra i 1.000 e i 5.000 residenti). La tipologia descritta come quella delle aree di specializzazione produttiva e dei distretti industriali presenta connotazioni simili al gruppo precedente, ma con i valori degli indicatori decisamente più elevati. Il 94% delle unità appartenenti a tale insieme è localizzato nel Centro Nord e sono di dimensioni demografiche medie.

Tab. 4 - Comuni italiani e popolazione secondo il gruppo tipologico (v.a. e val. %)

Cluster	Comuni				Popolazione			
	Total- mente montani	Parzial- mente montani	Non montani	Totale				
	(v.a.)	(v.a.)	(v.a.)	(v.a.) (val. %)	(v.a.)	(val. %)	(media)	
1 L'agricoltura della montagna	175	9	57	241	3,0	675.478	1,2	2.803
2 I maggiori centri urbani e le aree mature	206	70	561	837	10,3	20.555.228	35,5	24.558
3 I piccoli centri di montagna con dinamica nel terziario tradizionale	506	-	12	518	6,4	1.273.220	2,2	2.458
4 Il gruppo trasversale dei centri rurali involutivi	472	84	690	1.246	15,4	2.072.763	3,6	1.663
5 Il gruppo misto della marginalità economica e del ritardo nello sviluppo	1.354	331	981	2.666	32,9	21.711.114	37,5	8.144
6 I poli industriali	79	18	137	234	2,9	882.954	1,5	3.773
7 Le aree di specializzazione produttiva e i distretti industriali	25	142	1.463	1.630	20,1	9.259.922	16,0	5.681
8 I centri di eccellenza turistica	40	-	-	40	0,5	49.128	0,1	1.228
9 La montagna ad elevato sviluppo turistico	231	-	-	231	2,9	491.894	0,9	2.129
10 I centri di montagna mediani	457	-	-	457	5,6	872.316	1,5	1.909
Totale	3.545	654	3.901	8.100	100,0	57.844.017	100,0	7.141

Fonte: Censis, 2002

Fig. 1- La collocazione della montagna all'interno dei gruppi tipologici dei comuni italiani (*)



(*) L'ampiezza delle "bolle" è riferita alla quantità di popolazione di ciascun gruppo.

Fonte: Censis, 2002

In sintesi, sembra possibile affermare che quella parte di montagna che possiamo dire “ben distinta” dal resto del Paese, o è “ricca e turistica” e raccoglie il 3,4% dei comuni italiani e l’1% della popolazione, oppure è “mediana” (457 comuni) e composta da piccoli centri ad elevato tasso di attività nel terziario tradizionale (506 comuni). Si tratta, nel complesso dei tre gruppi, di circa 3 milioni di abitanti.

Manca da questo computo la montagna povera, senilizzata e senza prospettive delle vallate alpine depresse e dell’Appennino centro meridionale, che pure esiste ma che rientra in gruppi tipologici indistintamente deboli. Si tratta di territori elevati che sicuramente beneficiano oggi di misure di sostegno al pari di aree con analoghe condizioni socio-economiche. Sono però interventi generici, basati sui concetti di marginalità economica e geografica (il Mezzogiorno dell’Obiettivo 1) o al massimo di ruralità (le aree Leader o Obiettivo 2).

In buona sostanza, gli assi di intervento tradizionali dell’Unione Europea, non hanno previsto, fino a questo momento, misure rivolte alla specificità dei territori montani. Questo, associato alle difficoltà di attuazione di cui ha sofferto la legge nazionale per la montagna risalente al ’94, conduce a denunciare un deficit di sostegno mirato sulla montagna e sui suoi problemi, che non sono mai generici, ma sempre fortemente caratterizzati. Si pensi, solo a titolo di esempio, alla difficoltà di erogare servizi di base (scolastici, di trasporto, di assistenza sanitaria, di raccolta rifiuti) su territori articolati e per popolazioni fortemente distribuite in piccoli nuclei e case sparse. Si pensi, ancora, alla necessità di mantenere quel minimo di residenzialità necessario per il funzionamento delle micro-economie locali, o piuttosto, come corollario, alla crisi di quelle professioni tipicamente montane, dalla cura degli alpeggi, alla regimazione idraulica, agli interventi forestali, fondamentali anche sotto il profilo della manutenzione del territorio.

La montagna debole, la montagna “in bilico”, ha bisogno innanzitutto di riconoscimento. Servono indicatori complessi che individuino quei territori portatori di bisogni speciali piuttosto che di generica assistenza. E all’individuazione devono seguire i programmi di intervento che non possono più avere natura generica. In questo senso alcuni segnali provenienti da Bruxelles finalizzati a definire i contorni della montagna europea, vanno nella giusta direzione.

1.4. La sussistenza di identità forti ad incidenza ridotta

“Tanta montagna”, dunque, sicuramente in grado di contribuire, nel suo complesso, alla formazione del reddito del Paese con *performance* non dissimili dalla restante parte del territorio, ma forse “troppa montagna” per far emergere le differenze che pure ci sono all’interno di un aggregato così ampio.

Per colmare questa lacuna è stata “fatta girare” una ulteriore *cluster analysis*, questa volta limitata ai comuni montani e parzialmente montani, che ha consentito di ripartire i comuni in base a tipologie omogenee. Ne emerge un quadro caratterizzato da 6 gruppi tipologici distinti (tabella 5 e figura 2 e 3):

- la “montagna come risorsa”, che presenta valori decisamente superiori alla media generale in corrispondenza degli indicatori relativi al turismo (addetti negli alberghi e nei ristoranti, posti letto delle strutture ricettive, giornate di presenza turistica, seconde case ad uso vacanza). A tali caratteri si aggiungono le elevate densità di operatori economici e di unità locali del commercio, e l’alto livello del reddito disponibile. Dei 177 centri che compongono questo cluster, l’80% è localizzato nell’Italia settentrionale, in particolare lungo l’arco alpino, con una taglia demografica entro i 3.000 abitanti. Questo gruppo, con meno del 3% della popolazione contribuisce al 4,5% del Pil della montagna e presenta il più alto livello pro-capite (23,5 migliaia di euro);
- la “montagna dell’invecchiamento e del declino demografico”, dove gli indicatori più significativi e al di sopra delle medie riguardano l’incidenza delle abitazioni non occupate, l’indice di vecchiaia, l’indice di dipendenza, la struttura della popolazione in età attiva, i tassi medi di mortalità e di cancellazioni anagrafiche. Questi caratteri sono confermati dall’esame delle variabili che si presentano molto inferiori alla media, come il rapporto tra residenti e abitazioni occupate e il numero di componenti per famiglia. Elevata appare la quota di contribuenti nella fascia medio-bassa di reddito imponibile. La distribuzione per ripartizione geografica evidenzia come questa caratterizzazione sia maggiormente concentrata nel Nord Ovest (47% dei centri) e nel Meridione (26%), e come sia composta per il 76% da comuni fino a 1.000 abitanti. Il contributo alla formazione del Pil raggiunge in questo

caso il 3,6%, con un valore pro-capite pari a 13,2 migliaia di euro, inferiore di circa duemila euro al valore medio. Le attività associative e gli operatori culturali sono inferiori alle rispettive medie degli indici di dotazione;

- la “montagna marginale”, che concentra il maggior numero di comuni (1.343) e dove sono decisamente elevati gli indicatori relativi alla quota di contribuenti della fascia bassa e medio-bassa di reddito imponibile, al numero di residenti per abitazione occupata e ai componenti per famiglia, ai valori minimi dei livelli pro-capite di reddito (poco più di 10.000 euro). L’esame evidenzia anche come la struttura per età prevalente sia sbilanciata verso le classi più giovani. Tale carattere si spiega con il fatto che questo gruppo è costituito per l’88% da comuni del Mezzogiorno. In termini di dimensioni demografiche, va segnalato che i comuni più grandi sono tutti parzialmente montani, mentre i più piccoli sono ubicati nelle zone interne. Con il 34% della popolazione residente, il contributo alla formazione del Pil della montagna non va oltre il 22,6%;
- la “montagna urbana e industriale”, che è costituita per quasi un quarto da comuni parzialmente montani. Tale tipologia è contraddistinta da valori molto superiori alla media negli indicatori relativi alla struttura industriale (incidenza dei consumi elettrici per usi industriali, addetti nell’industria, dimensioni medie delle unità locali), e rispetto al ruolo di centri attrattori (rapporto tra addetti e residenti, densità di operatori economici per abitante). Accanto a tali caratteri, emergono poi le misure relative alle condizioni socio-economiche della popolazione: il reddito pro-capite, il peso dei contribuenti nelle fasce medio-alte e alte di imponibile, il parco veicoli circolante. A questo gruppo appartengono i comuni di dimensioni maggiori, localizzati prevalentemente nel Centro-Nord del Paese (85%), ma anche la maggior parte dei centri fortemente industrializzati e inclusi in alcuni dei più importanti distretti manifatturieri. Per le connotazioni appena descritte, il contributo alla formazione del Pil della montagna da parte di questo cluster è pari al 50,5%, con un livello pro-capite pari a 20,5 migliaia di euro. Tutti i capoluoghi regionali e provinciali presenti tra i centri classificati come montani rientrano in tale modello, ad eccezione di Reggio Calabria;
- la “montagna dei comuni periurbani”, un gruppo composto per l’80% da centri con meno di 3.000 abitanti, in cui il livello pro-capite del reddito imponibile è molto superiore alla media, così come l’incidenza dei

contribuenti nella fascia medio-alta ed alta. Per quanto concerne la struttura produttiva, questo raggruppamento evidenzia solo un'elevata quota di addetti artigiani. Si tratta di unità territoriali con elevate dinamiche demografiche di segno positivo indotte anche dai tassi di natalità dell'ultimo triennio, pur con una struttura per età della popolazione attiva che vede prevalere ancora le classi più mature. Probabilmente si può supporre che in tale insieme siano concentrati i comuni in cui la popolazione aumenta per la disponibilità di alloggi, dal momento che la quota di abitazioni non occupate è sopra la media mentre il rapporto tra addetti e residenti è fortemente negativo. La distribuzione geografica d'altronde mostra come buona parte di tali centri sia ubicata a ridosso delle aree metropolitane in particolare del Centro-Nord, dove è localizzato il 94% di essi. Questa tipologia rappresenta il 15,6% del Pil della montagna e il 18,2% della popolazione, per cui il livello pro-capite è sensibilmente inferiore alla media (13,1 migliaia di euro);

- la “montagna dei piccoli centri rurali”, che presenta i valori massimi in corrispondenza agli addetti in agricoltura espressi sia come quota, sia in rapporto agli abitanti. L'80% circa di tali centri registra una popolazione residente inferiore alle 2.000 unità. Poco superiori alla media dei comuni montani sono l'incidenza dei contribuenti nella fascia medio-bassa e il livello del reddito disponibile. Gli indici demografici calcolati rispetto all'età evidenziano il prevalere delle classi mature ed anziane. Anche questo gruppo è ubicato in prevalenza nel Nord d'Italia (78%) e presenta una dotazione di strutture sanitarie e assistenziali in media con l'insieme dei comuni montani, mentre inferiori alla stessa sono gli operatori dell'associazionismo e delle attività culturali. Il 3,2% del Pil della montagna proviene da questo insieme, mentre il valore pro-capite si attesta sulla media con 15,4 migliaia di euro.

In sintesi, si può descrivere l'immagine di una montagna caratterizzata da due universi contrapposti: ricco e turistico l'uno, senilizzato e spopolato l'altro. Mentre si rappresenta un vuoto stereotipo quando la si utilizza per descrivere la montagna in senso ampio, trova invece perfetta corrispondenza nei primi due gruppi tipologici individuati. A ben vedere si tratta di realtà circoscritte. Parliamo infatti di 177 comuni e poco più di 300.000 abitanti, nel primo caso, e di 556 comuni e circa 450.000 abitanti, nel secondo caso. La restante parte dei comuni montani riproduce in buona sostanza le caratteristiche socio-economiche delle diverse circoscrizioni territoriali del Paese. Il livello di segmentazione che emerge da questa lettura dei dati potrà

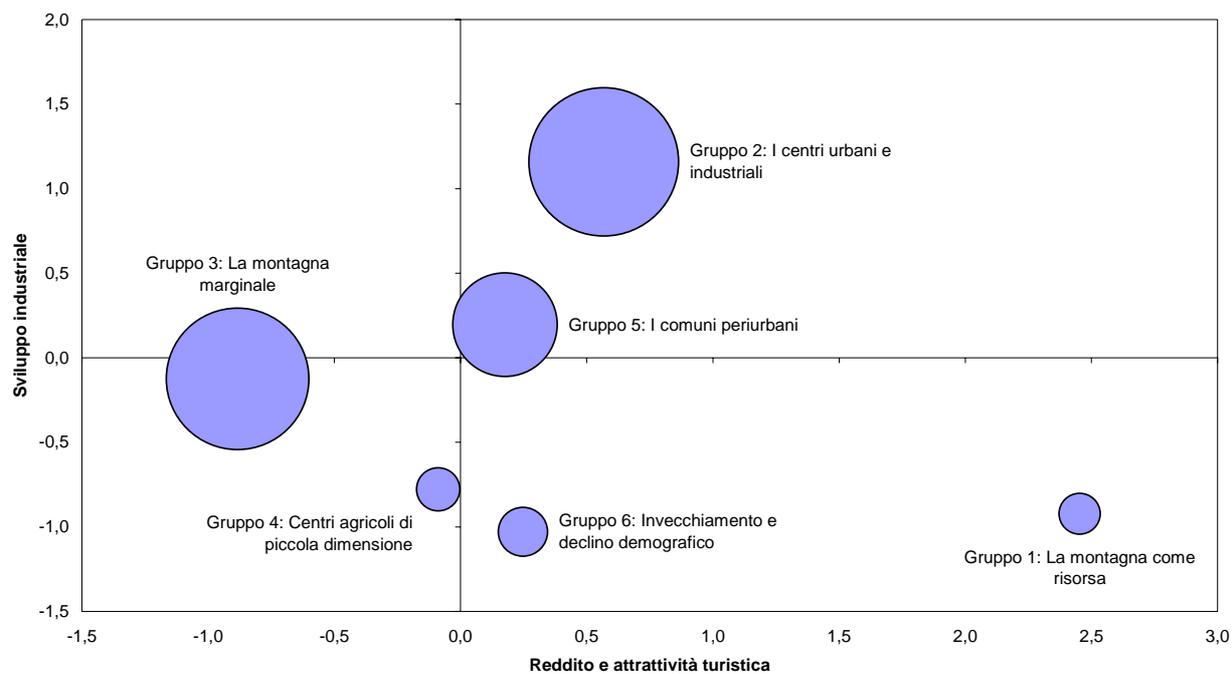
sicuramente fornire elementi di riflessione ai soggetti politici ed istituzionali chiamati a ripensare le politiche per la montagna.

Tab. 5 – Le caratteristiche delle diverse tipologie di comuni montani

Gruppi	Numero Comuni	Popolazione		Valore aggiunto		Valore aggiunto pro-capite
		(v.a.)	(val. %)	(milioni di euro)	(val. %)	(migliaia di euro)
1: La montagna come risorsa	177	312.026	2,9	7.331	4,4	23,5
2: I centri urbani e industriali	825	4.054.885	37,6	83.302	50,5	20,5
3: La montagna marginale	1.343	3.667.578	34,0	37.261	22,6	10,2
4: I centri agricoli di piccola dimensione	312	342.279	3,2	5.278	3,2	15,4
5: I comuni periurbani	986	1.968.257	18,2	25.785	15,6	13,1
6: Invecchiamento e declino demografico	556	444.906	4,1	5.873	3,6	13,2
Totale	4.199	10.789.930	100,0	164.831	100,0	15,3

Fonte: Censis, 2002

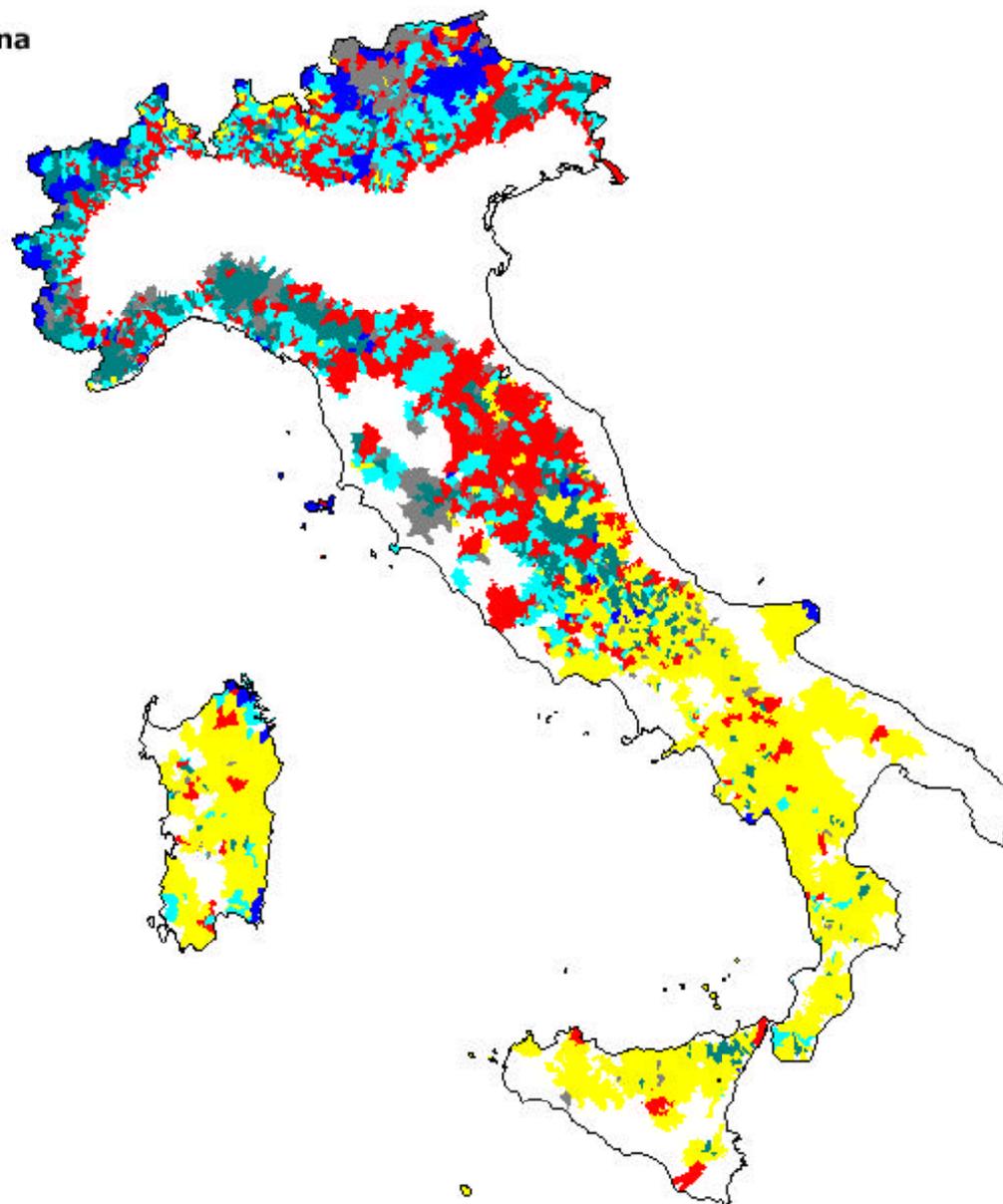
Fig. 2 - Le tipologie di comuni montani secondo le principali dimensioni dello sviluppo (*)



(*) L'ampiezza delle "bolle" è riferita alla quantità di popolazione di ciascun gruppo.

Fonte: Censis, 2002

Fig. 3 - Le tipologie della montagna



Gruppo:

- 1 - La montagna come risorsa
- 2 - I centri urbani industriali
- 3 - La montagna marginale
- 4 - Centri agricoli di piccola dimensione
- 5 - I comuni periferici
- 6 - Insediamento e declino demografico